

Quinta di Pasqua

Anno C

Domenica 02 maggio 2010

Dal vangelo secondo Giovanni

(Gv 13,31-33a.34-35)

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Commento alla Parola

CARITAS SINE MODO (amare senza misura)

Il comandamento che Gesù nel contesto dell'ultima cena ha offerto ai discepoli e oggi alla nostra comunità è: **“che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”**.

Dove il **“come io vi ho amato”** è la misura dell'amore stesso: **“senza misura”**.

E' la sintesi di tutta la legge dell'Antico Testamento e il cuore della **“nuova legge”**, che non è più qualcosa di scritto, bensì **la persona stessa di Gesù**.

Egli però non è solo un modello da imitare, ma la fonte stessa di questo amore che noi chiamiamo **carità**. Amarci gli uni gli altri, come Lui ci ha amati, cioè senza misura (sine modo) diventa realizzabile solo se noi entriamo in profonda relazione con il cuore di questa **“legge”**, cioè con il cuore stesso di Gesù.

Il **“cuore di Gesù”** lo troviamo dentro di noi. Infatti, nel giorno del battesimo, Egli ci ha donato la **“vita eterna”**, il suo **“Sprito”** ... il suo **“cuore”**. Sono tutti termini che di equivalgono.

Noi cristiani siamo tali finché in noi pulsa il cuore di Cristo.

E solo così possiamo essere riconosciuti in quanto tali: **“se avrete amore gli uni per gli altri”**.

Inoltre la carità senza misura è anche la nostra **“glorificazione”**, come lo è stata per Gesù.

Nel vangelo di Giovanni la glorificazione di Gesù non coincide con la risurrezione ma con la sua morte in croce, quando Egli ci ha amati senza misura.

Di fronte a tale affermazione dobbiamo riconoscere che spesso **la carità** è ritenuta, proprio dai cristiani, **un' utopia**.

Nemmeno nei rapporti dentro alla nostra stessa comunità parrocchiale la riteniamo possibile. Eppure non mancano i segni concreti che ciò è possibile da parte di tanti testimoni (martiri) della carità.

Purtroppo la carità vissuta nel quotidiano non fa mai notizia.



Quando mai ha fatto notizia una persona semplice che ha vissuto donando ogni giorno la sua vita?

Quando mai rimaniamo sconvolti di fronte ad una persona che ha accolto la sua malattia e la sua sofferenza con fede?

Due genitori che spendono la loro vita per i figli quotidianamente e umilmente, ai mass-media non interessano. Ma se i genitori uccidono i figli o viceversa, allora si che si raggiungono alti indici di lettura o ascolto.

Una persona che spende, per esempio, parte del suo tempo per interventi umanitari in zona di guerra fa notizia solo quando viene accusata, falsamente, di connivenza con i terroristi (vedi le ultime vicende relative ad Emergency).

Eppure per capire se una comunità cristiana è ancora **“viva”** e non si sia incartapecorita, è sufficiente verificare **se genera cristiani capaci di amare!**

I genitori cristiani, dopo aver generato alla vita, sono capaci di generare alla carità e quindi alla fede i figli?

I nostri ragazzi, quelli che ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono capaci di piccoli gesti di solidarietà? Spesso se lo dimenticano anche in occasione della celebrazione dei sacramenti stessi!

I nostri giovani sono capaci di spendere il loro tempo per gli altri o sono diventati freddi calcolatori del “cosa meglio conviene”?

Quando un giovane e una giovane chiedono di sposarsi in chiesa, di fronte al Signore e alla comunità, lo fanno per fede o per “tradizione”? Sono coscienti che la misura del loro amore dovrà essere quella di Cristo in croce, cioè senza misura?

Non basta essersi innamorati e nemmeno volersi bene per vivere il matrimonio cristianamente.

I coniugi cristiani, grazie al sacramento e al dono dello Spirito, sono chiamati ad amarsi e amare nella misura della carità, cioè in un amore senza misura.

Amare con la misura inaugurata da Gesù (cioè sine modo/ senza misura) significa cominciare per primo, non fare calcoli, accogliere comunque, solidarizzare, perdonare, offrire fiducia, dialogare, scusare, comprendere, soffrire assieme con chi soffre, dare e saper ricevere.

Sono parole che stanno per uscire dal nostro vocabolario sociale e anche dall'orizzonte della nostra cultura che, ci illudiamo, sia ancora cristiana.



E non la potrà certo sdoganare i proclami di buonismo o la difesa, spesso ipocrita, dei simboli cristiani.

Forse ci consolerà il sapere che apparteniamo comunque ad un'umanità evoluta.

Secondo la scienza noi apparteniamo, nella scala dell'evoluzione, alla categoria definita con “homo sapiens sapiens”.

Infatti, oggi, noi sappiamo tutto di tutto, ma purtroppo non sappiamo più cosa succede.

E se continua così nella prossima catalogazione risulteremo essere “homo insipiens”: uomo stolto! Anche perché non c'è niente di più stolto di una razionalità ideologica.

San Paolo aveva intuito, molto tempo fa, che l'umanità potrà salvarsi solo se si lascerà guidare invece dalla **“stoltezza della croce”**.